

CONCORDIA E AQUILEIA:  
NOTE SULL'ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA  
DEL CONFINE ORIENTALE D'ITALIA NEL IV SECOLO.

Il ritrovamento della necropoli tardoantica di Concordia, scavata tra il 1873 e il 1890 (1), è uno di quegli eventi inattesi, anche se non del tutto imprevedibili, che modificano sensibilmente il quadro delle conoscenze e delle convinzioni acquisite: un piccolo centro municipale, ricordato solo occasionalmente da poche fonti letterarie (2), che «sembra vivere nei primi due secoli una tranquilla vita provinciale» (3), appare trasformato, nel corso del IV secolo, in una base militare di insospettata importanza, aprendosi anche all'immigrazione orientale (4).

Le iscrizioni incise su 36 sarcofagi di quella necropoli documentano a Concordia, intorno alla seconda metà del IV secolo, la presenza di 21 o 22 reparti militari, inquadrati per lo più negli *auxilia palatina* e nelle *vexillationes palatinae* o *comitatenses*.

Dietrich Hoffmann ha sottoposto queste epigrafi a un'accurata revisione e le ha raccolte in un'unica silloge (5).

(1) La necropoli, situata a circa mezzo chilometro a Est del fiume Lémene, comprendeva oltre a sepolture di tipo diverso, circa 270 sarcofagi calcarei di tipo comune in epoca tardoantica, con coperchio a doppio spiovente ad acroteri, disposti a Nord e soprattutto a Sud della strada che da Concordia portava ad Occidente. Cfr. MOMMSEN, *CIL*, V, pp. 1058-1059 e nrr. 8771-8999, con relativa bibliografia, e D. BERTOLINI, in «NSc» 1886, p. 110; 1887, pp. 261, 339; 1889, p. 173; 1890, pp. 170-172, 339, 340, 343; 1892, pp. 4, 6, 336; 1893, p. 222.

(2) Le attestazioni di *Iulia Concordia* presso gli autori antichi sono raccolte dallo HÜLSEN in *Pauly-Wissowa IV* (1901), col. 830, e da B. SCARPA BONAZZA, in *A.A.V.V., Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978<sup>2</sup>, p. 12.

(3) B. FORLATI TAMARO, *ibid.*, p. 143.

(4) Cfr. B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni orientali nella zona di Concordia*, in «AAAd» XII (1977), pp. 383-392.

(5) D. HOFFMANN, *Die spätrömischen Soldatengrabschriften von Concordia*, in «Museum Helveticum» XX (1963), pp. 22-37.

Si ritiene opportuno premettere alle considerazioni che seguono l'elenco di tali reparti e i relativi riferimenti epigrafici, secondo l'ordine seguito dallo stesso Hoffmann:

- 1) *schola Armaturarum* («NSc» 1890, p. 343, nr. 7 = *ILCV* 497) <sup>(6)</sup>;
- 2) *comites sagittarii seniores* (*CIL*, V, 8758 = *ILCV* 506);
- 3) *equites Bracchiati seniores* («NSc» 1890, p. 171 = *ILCV* 514);
- 4) *equites Batavi seniores* («NSc» 1890, p. 171 = *ILCV* 498);
- 5) *equites catafractarii* («NSc» 1890, p. 343, nr. 9 = *ILCV* 504);
- 6) *equites Octavodalmatae* («NSc» 1890, p. 343, nr. 8 = *ILCV* 522; *CIL*, V, 8777);
- 7) *Ioviani* («NSc» 1893, p. 222 = *ILCV* 551);
- 8) *Armigeri* (*CIL*, V, 8747 = *ILCV* 472);
- 9) *legio prima Martia victrix* («NSc» 1890, p. 340, nr. 5 = *ILCV* 473);
- 10) *Fortenses* («NSc» 1887, p. 339 = *ILCV* 547);
- 11) *Bracchiati* <sup>(7)</sup> (*CIL*, V, 8740 = *ILCV* 503);
- 12) *Batavi seniores* («NSc» 1890, p. 339, nr. 2 = *ILCV* 554; *CIL*, V, 8743 = *ILCV* 480; *CIL*, V, 8752 = *ILCV* 460; *CIL*, V, 8759 = *ILCV* 499; *CIL*, V, 8776 = *ILCV* 516; *CIL*, V, 8773 = *ILCV* 457; *CIL*, V, 8761 = *ILCV* 481);
- 13) *Heruli seniores* («NSc» 1890, p. 446, nr. 148 = *ILCV* 500; *CIL*, V, 8750 = *ILCV* 464; «NSc» 1890, p. 171 = *ILCV* 548 );
- 14) *Mattiaci seniores* (*CIL*, V, 8737 = *ILCV* 553; *CIL*, V, 8739 = *ILCV* 524);

<sup>(6)</sup> L'iscrizione di Stefano σινάτωρ della σχολή Ἀρματούρων che si conserva nella chiesa di Lison presso Portogruaro ed è inclusa dallo Hoffmann, che non la vide, al nr. 2 della sua silloge, come ha già notato la SCARPA BONAZZA, *Iulia Concordia* cit., p. 67, è d'età bizantina, e quindi posteriore almeno di un secolo alle epigrafi della necropoli di Concordia. Cfr. anche B. FORLATI TAMARO in A.A.V.V., *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp. 76, 77 (fig. 53-56, 88).

<sup>(7)</sup> *Auxilium palatinum*, da non confondere con gli *Equites bracchiati seniores* del nr. 3, che costituiscono una *vexillatio palatina*.

15) *Mattiaci iuniores* (CIL, V, 8744 = ILCV 555; CIL, V, 8751 = ILCV 556);

16) *Iovii iuniores* (CIL, V, 8753 = ILCV 441);

17) *Leones seniores* (CIL, V, 8755 = ILCV 515); «NSc» 1890, p. 169 = ILCV 501)

18) *Sagittarii Nervii* (CIL, V, 8762 = ILCV 535);

19) *Bructeri* (CIL, V, 8768 = ILCV 545);

20) *Ebores* o *Iberi* (?) (CIL, V, 8745 = ILCV 813);

21) *Regii Emeseni Iudaei* (CIL, V, 8764 = ILCV 4857<sup>(8)</sup>).

Lo Hoffmann assegna il nr. 1 alle *scholae palatinae*, i nrr. 2,3 alle *vexillationes palatinae* e *comitatenses*, i nrr. 9-12 alle *legiones palatinae* e i nrr. 13-21 agli *auxilia palatina*. Si tratta di reparti o *numeri*, per atternerci alla terminologia corrente sulle iscrizioni, dotati di un alto grado di mobilità e potenza d'urto, capaci d'intervenire rapidamente e con efficacia a neutralizzare puntate offensive provenienti d'oltre confine, o, nel caso presente, d'Oltralpe.

Come giustificare un concentramento di forze così imponente, o un avvicendamento piuttosto prolungato di reparti scelti proprio a Concordia?

L'esistenza del problema non sfuggì a Mommsen, anche se egli preferì assumere in proposito una posizione interlocutoria probabilmente troppo cauta<sup>(9)</sup>. Altri studiosi sfiorarono il problema molto

<sup>(8)</sup> Di problematica identificazione, per la forte corrosione della superficie lapidea, è il nome del reparto cui appartenne il *praepositus Flavius Martidius* («NSc» 1890, p. 342, nr. 3 = ILCV 395), che lo HOFFMANN (nr. 37) vorrebbe riconoscere, ricorrendo a vari emendamenti del testo, nei presunti e non altrimenti documentati *milites auxilii Latovici*, truppe limitanee o pseudocomitatensi, che originariamente sarebbero state di guarnigione a *Praetorium Latobiorum*. Il medesimo studioso non esclude la possibilità che possa trattarsi anche degli *Iovii*.

<sup>(9)</sup> Secondo il BRUSIN (G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, p. 54) e lo HOFFMANN (*Das spätrömische Bewegungsbeer und die Notitia Dignitatum*, I, Düsseldorf 1969, p. 84), il MOMMSEN non riteneva di poter stabilire se i reparti menzionati a Concordia fossero di stanza in Italia o si trovassero in quella località solo occasionalmente. In realtà il Mommsen (CIL, V, p. 1059, nr. 4) esprime tale incertezza oltre che per il *Comites sagittarii seniores*, il cui rappresentante potrebbe secondo lui essersi trovato a

marginalmente: per il Brusin queste truppe si trovavano a Concordia «di presidio»; per lo Zovatto potevano esservi «di guarnigione o di passaggio» (10).

Resta aperto l'interrogativo sulle ragioni di un prolungato stanziamento di forze militari proprio a Concordia, o del loro passaggio sempre per lo stesso centro.

Più di recente lo Hoffmann ha cercato di stabilire un rapporto fra la presenza dei reparti tardoantichi a Concordia e la battaglia del Frigido (5, 6 settembre 394), prospettando l'ipotesi che Teodosio, concluso vittoriosamente lo scontro con Eugenio e Arbogaste, avrebbe sistemato presso Concordia, nell'inverno del 394-395, contingenti di truppe che avevano partecipato alla battaglia al seguito dei due contendenti, e che si trovano allora riuniti sotto lo stesso comando (11).

È una proposta indubbiamente arrischiata, che ha suscitato del resto più perplessità che consensi (12), anche se va riconosciuto allo Hoffmann il merito di aver dedicato al problema lo studio finora più accurato e di aver raccolto e organizzato del materiale copioso e utilissimo per la conoscenza delle istituzioni militari tardoantiche.

In ogni caso, comunque si voglia valutare la sua ipotesi, non sarà forse inutile riprendere in esame tutta la questione, nel quadro complessivo della situazione militare della *Venetia* orientale nel IV secolo, per quanto gli elementi disponibili consentono di ricostruirla.

Concordia per rifornirsi di frecce, solo per i reparti che la *Notitia* localizza fuori d'Italia. Per i rimanenti, situati dallo stesso documento in Italia ed elencati ai nrr. 2,3 (*CIL, loc. cit.*), il Mommsen si limita ad osservare che nella *Notitia* quelli attestati a Concordia con maggiore frequenza si trovano sempre associati, «*ut in castris sive iisdem sive vicinis stetisse videantur*», e pur non avanzando apertamente l'ipotesi che tali *castra* si trovassero nelle vicinanze di Concordia, nulla afferma contro tale possibilità.

(10) G. BRUSIN, *Monumenti romani* cit., p. 54; P. L. ZOVATTO, *Le epigrafi latine e greche nei sarcofagi paleocristiani della necropoli di Concordia*, in «*Epigraphica*» VIII (1946), pp. 76, 83.

(11) D. HOFFMANN, *Die spätrömischen Soldatengrabschriften* cit., p. 25; *Das spätrömische Bewegungsheer* cit., pp. 100-101.

(12) Si vedano R. TOMLIN, *Seniores-iuniores in the Late-Roman Field Army*, in *AJPh* XCIII (1972), pp. 269, 271; B. SCARPA BONAZZA, in *Iulia Concordia* cit., p. 57, nota 189; B. FORLATI TAMARO, *ibid.*, p. 158.

In via preliminare sarà opportuna una verifica della cronologia dello stanziamento.

Gli elementi utilizzabili a questo scopo sono: 1) le molte sepolcrali; 2) la distinzione dei reparti in *seniores* e *iuniores*; 3) la menzione della chiesa di Concordia su quattro epigrafi; 4) una data consolare.

Le multe sepolcrali, da devolvere generalmente al fisco, sono comminate sulle epigrafi, specialmente tardoantiche, ai violatori di sepolcri che, secondo un'abitudine evidentemente molto diffusa, a giudicare dalla frequenza di tali prescrizioni, utilizzavano i sarcofagi altrui per introdurvi abusivamente le salme dei propri defunti.

Sulle epigrafi in cui sono menzionati i reparti tardoantichi di Concordia tutte le multe vengono calcolate in libbre o in oncie d'oro o d'argento, o in *solidi*, mentre su altre epigrafi della stessa località, molto meno numerose, il valore delle multe è fissato in *folles denariorum*: sono i vecchi *denarii*, talmente deprezzati che per semplificare il calcolo e il maneggio di quantità ingentissime di moneta erano contenuti in apposite borse (*folles*)<sup>(13)</sup>.

Nelle costituzioni del *Codex Theodosianus* si può osservare che i *folles denariorum* hanno corso regolare per tutta la prima metà del IV secolo, per essere poi sostituiti definitivamente dal *solidus* aureo.

In questo modo per il soggiorno dei *numeri* a Concordia un *terminus post quem* è costituito innanzitutto dalla metà del IV secolo<sup>(14)</sup>.

Il termine può essere ulteriormente abbassato dalla distinzione dei reparti in *seniores* e *iuniores*. Sono così contraddistinti dei reparti di uguale rango, risultanti dallo sdoppiamento di un unico reparto preesistente della stessa denominazione (ad es. dal *numerus Batavorum* si formano quelli dei *Batavi seniores* e *iuniores*). Questo sdoppiamento delle unità militari è messo in rapporto con la divisione dell'impero nelle due *partes*, *Occidentis* e *Orientis*, avvenuta nel 364 tra Valentiniano I e il fratello Valente: nella *pars Occidentis*, presso l'Au-

<sup>(13)</sup> Secondo T. FRANK, *Storia di Roma*, II, Firenze 1932 (rist. anastat. 1974), p. 309, contenevano 312 libbre di Antoniniani, equivalenti a 1/8 di una libbra d'oro. Per O. SEECK invece (Pauly - Wissowa VI, 1903, col. 2835, s.v. *folles*) la somma contenuta variava a seconda delle circostanze, ed era indicata all'esterno della borsa sigillata.

<sup>(14)</sup> Cfr. G. LETTICH, *Attestazioni epigrafiche sul cristianesimo primitivo di Concordia*, «AqN» LI (1980), coll. 250, 251.

gusto più anziano, rimangono i reparti *seniores*, mentre quelli di nuova formazione (*iuniores*), sono destinati alla parte orientale <sup>(15)</sup>.

Per lo stanziamento dei reparti di Concordia, che nell'assoluta maggioranza sono compresi fra i *seniores*, si deve dunque pensare a un'epoca successiva al 364. Tale indicazione cronologica è convalidata indirettamente da una notizia di Ammiano Marcellino, secondo la quale i *Batavi* e gli *Heruli*, i reparti più rappresentati a Concordia e non ancora sdoppiati in *seniores* e *iuniores*, nel 360 si trovano in Gallia, da dove sbarcano in Britannia, partecipando alla spedizione di Lupicino contro gli Scotti e i Pitti <sup>(16)</sup>.

Non vanno poi dimenticate le arche di quattro militari, la cui inviolabilità è affidata alla chiesa di Concordia <sup>(17)</sup>. L'istituzione di questa chiesa è ricordata in un sermone di Cromazio, che viene generalmente datato intorno al 390, e comunque non può essere anteriore al 388, inizio dell'episcopato di Cromazio <sup>(18)</sup>. Per questo gruppo di sepolture bisogna dunque ammettere una cronologia posteriore a tale data. Ad esse si aggiunge quella del soldato *Manio* del *numerus Bructerorum* <sup>(19)</sup>, sul cui epitaffio compare una sicura, anche se non univoca, indicazione cronologica: il consolato di Arcadio e Onorio, che può riferirsi al 394 come al 396 o al 402.

I risultati dell'analisi finora condotta sembrerebbero dunque convergere verso la data del 394-395, sostenuta dallo Hoffmann.

Esistono però altri elementi che sembrano opporsi all'ipotesi che quelle truppe si siano trattenute presso Concordia solo in quei pochi mesi.

È stato già osservato dal Tomlin <sup>(20)</sup> che *Vassio*, <sup>(21)</sup> *camped(oc-*

<sup>(15)</sup> D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer* cit., I, pp. 117-122; R. TOMLIN, *Seniore-iuniores* cit., pp. 259 s., 264.

<sup>(16)</sup> AMM. MARCELL., XX, 1,3.

<sup>(17)</sup> CIL, V, 8738 = ILCV 476; CIL, V, 8740 = ILCV 503; CIL, V, 8745 = ILCV 813; CIL, V, 8747 = ILCV 472.

<sup>(18)</sup> La paternità cromaziana del sermone, in precedenza attribuito a S. Ambrogio, è stata riconosciuta dal Lemarié. Sulla questione si veda in particolare P. ZOVATTO, *Le origini del cristianesimo di Concordia*, Udine 1975, pp. 53-57. G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977, p. 277, pone l'istituzione della chiesa di Concordia agli inizi del V secolo.

<sup>(19)</sup> CIL, V, 8768 = ILCV 545.

<sup>(20)</sup> *Seniore-iuniores* cit., p. 271.

<sup>(21)</sup> CIL, V, 8773.

tor) dei *Batavi seniores*, è stato sepolto a cura della propria moglie. Lo stesso studioso fa rilevare ancora che il *protector Fandigil(d)us* degli *Armigeri* <sup>(22)</sup>, provvede ad acquistarsi il sepolcro da vivo, mentre il *protector Flavius Alatanus* (uno dei pochi che non indica la denominazione del suo reparto, ma che, come suggerisce il suo nome germanico <sup>(23)</sup> faceva parte di uno degli *auxilia palatina*) acquista da vivo un sarcofago assieme alla moglie, escludendo da esso, oltre agli estranei, come è ovvio, anche gli altri membri della sua famiglia <sup>(24)</sup>.

Ora la presenza di alcuni familiari accanto ai sottufficiali, se può essere ammissibile in reparti stanziati piuttosto a lungo in una determinata località, appare decisamente non credibile al seguito di due eserciti in rapido spostamento verso lo scontro decisivo, e d'altra parte, il provvedere da vivi al proprio sepolcro assicura non solo il carattere prolungato della permanenza, ma anche la mancata prospettiva di possibili trasferimenti.

Un altro indizio che non sembra accordarsi con un soggiorno troppo breve è dato, almeno per alcuni reparti, dal numero relativamente alto di sepolture: sette dei *Batavi seniores* e quattro degli *Heruli seniores*. Si tenga presente che i sarcofagi dei *fabricenses*, gli addetti militarizzati alla locale *fabrica sagittaria*, attiva fin dalla prima metà del secolo <sup>(25)</sup>, sono in tutto cinque <sup>(26)</sup>, e si consideri ancora il fatto che i *fabricenses*, e ancor più i militari dei *numeri* sono in larga prevalenza dei sottufficiali.

Siccome non è verosimile l'ipotesi di una mortalità selettiva, che abbia colpito esclusivamente questa categoria, bisogna multipli-

<sup>(22)</sup> CIL, V, 8747 = ILCV 472. Il titolo di *protector* si riferisce a una categoria onorifica alla quale, a partire dal 290, ma soprattutto nel corso del IV secolo vengono ammessi centurioni, altri sottufficiali, ed anche soldati semplici, specialmente figli di veterani, per i quali il protettorato costituisce un grado perliminare per l'ammissione al corpo degli ufficiali. Cfr. H.J. DIESNER, Pauly - Wissowa, Suppl. XI (1968), coll. 1113 - 1123.

<sup>(23)</sup> Cfr. R. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch. 1. Personennamen*, Bonn 1900, p. 760 s.

<sup>(24)</sup> CIL, V, 8738 = ILCV 476.

<sup>(25)</sup> Il *praepositus fabricae sagittariae Flavius Romulianus* minaccia ai violatori del sepolcro della prima moglie una multa di 1000 *folles denariurum* (CIL, V, 8697, 8791 = ILCV 538 A).

<sup>(26)</sup> CIL, V, 8754 = ILCV 528; CIL, V, 8757 = ILCV 521; CIL, V, 8742 = ILCV 537; «NSc» 1890, p. 172 = ILCV 508, 530.

care in proporzione adeguata il numero delle deposizioni, che saranno avvenute anche in sepolcri più modesti, accessibili alle possibilità economiche dei soldati semplici, come quelli di mattoni, di cui parlano le relazioni di scavo della necropoli <sup>(27)</sup>.

Sembra dunque lecito concludere che il concentramento militare di Concordia non fu un fatto episodico, da circoscrivere nel giro di pochi mesi, ma, almeno per alcuni reparti, ebbe un carattere di stabilità, anche se non è possibile fissarne con precisione la durata <sup>(28)</sup>.

La permanenza piuttosto prolungata di alcuni *numeri* potrebbe trovare conferma anche nel confronto con i dati forniti dalla *Notitia Dignitatum*, la cui redazione viene generalmente posta intorno al 400 d. C. Nella presentazione dei vari gradi della gerarchia militare essa indica anche i reparti dipendenti, e, ciò che maggiormente interessa in questa ricerca, la loro dislocazione.

Già il Mommsen aveva notato che i reparti documentati sulle epigrafi concordiesi a lui note si potevano raggruppare in due nuclei, uno localizzato dalla *Notitia* in Italia (fra i quali i *Batavi* e gli *Heruli* già ricordati), l'altro in Gallia <sup>(29)</sup>.

Lo Hoffmann cerca di ridurre il numero dei reparti assegnabili esclusivamente all'Italia, contestando certe identificazioni del Mommsen e osservando che alcuni reparti di Concordia sono menzionati nella *Notitia Dignitatum Occidentis* come in quella *Orientis* <sup>(30)</sup>.

Il Tomlin al contrario ritorna decisamente alla posizione del Mommsen e ammette che secondo la *Notitia* otto dei reparti suddetti si possono considerare stanziati in Italia, cinque in Gallia, mentre un numero minore di unità proviene dalla Spagna e dall'Ilirico occidentale <sup>(31)</sup>.

Anche lo Hoffmann riconosce comunque che gli *equites Brachiati seniores* e gli *Heruli seniores* sono collocati dalla *Notitia* esclusiva-

<sup>(27)</sup> Si veda ad es. «NSc» 1877, pp. 179, 240.

<sup>(28)</sup> Secondo il TOMLIN (*Seniores-iuniores* cit., p. 257) lo stanziamento andrebbe posto all'incirca tra il 380 e l'inizio del secolo successivo.

<sup>(29)</sup> V. sopra, nota 9.

<sup>(30)</sup> *Die spätrömischen Soldatengrabschriften* cit., pp. 28 (nr. 3), 39 (nr. 15), 44 (nr. 26).

<sup>(31)</sup> *Seniores-iuniores* cit., p. 269.

mente in Italia, e che accanto agli *Heruli* la *Notitia* ricorda sempre i *Batavi seniores*, localizzati due volte in Italia dalla stessa fonte <sup>(32)</sup>.

Pertanto, al di là di ogni possibile variazione di apprezzamento del numero di reparti da assegnare all'uno o all'altro gruppo, sembra innegabile la presenza a Concordia di due nuclei distinti, uno dislocato stabilmente in Italia e uno di stanza in Gallia. La loro appartenenza all'esercito occidentale è assicurata dalla netta prevalenza, già notata, dell'appellativo «*seniores*».

Lo Hoffmann, come si è detto, ritiene che la presenza di una forza così consistente si possa giustificare solo in rapporto a un preciso e importante evento bellico, che egli individua nella spedizione di Teodosio contro l'usurpatore Eugenio.

Non va però dimenticato che delle truppe si possono concentrare anche per fronteggiare una minaccia, reale o presunta, per dissuadere un potenziale aggressore o, più semplicemente, per esercitare una pressione politica.

Ora nell'ultimo quarto del secolo i motivi di preoccupazione per la sicurezza dell'Italia settentrionale non mancano. Già nel 375 i confini orientali si trovano minacciati piuttosto da vicino, per l'invasione della Pannonia da parte dei Quadi e dei Sarmati <sup>(33)</sup>. Tre anni dopo, il disastro di Adrianopoli destabilizza in misura preoccupante la situazione militare dei Balcani, con ben comprensibili ripercussioni al confine delle Alpi Giulie.

L'impressione prodotta da questi avvenimenti sull'opinione pubblica è riecheggiata da vari testi contemporanei <sup>(34)</sup>. Basterà qui citare, a titolo di esempio, come espressione autorevole anche se retoricamente amplificata dello stato di diffusa preoccupazione, le parole pronunziate da S. Ambrogio nell'orazione per la morte del fratello Satiro: «Io ti ritengo felice, o fratello [...] per l'opportunità della tua morte. Non a noi sei stato strappato, ma ai pericoli: non della vita sei stato privato, ma del timore delle sciagure incombenti. [...]

<sup>(32)</sup> *Die spätrömischen Soldatengrabschriften* cit., p. 32. A. p. 42 l'HOFFMANN definisce gli *Eruli seniores* «Schwestertruppe der *Batavi seniores*».

<sup>(33)</sup> AMM. MARCELL., XXIX, 6.

<sup>(34)</sup> Tutti i riferimenti di autori contemporanei alla confusa situazione dei Balcani dopo il 378 e alla minaccia incombente sulle Alpi Giulie si trovano in Y. M. DUVAL, *Aquilée sur la route des invasions*, in «AAAd» IX (1976), pp. 255, 256, note 95-99. Per le minacce degli anni 391-392 v. *ibidem*, p. 269.

Se ora tu sapessi che l'Italia è minacciata così da vicino dal nemico, quanti gemiti leveresti, quanto dolore ti darebbe il fatto che tutta la nostra salvezza dipende dalle fortificazioni delle Alpi e che delle barricate di tronchi costituiscono un'umiliante difesa! Quanta afflizione proveresti al pensiero che una linea così sottile divide i tuoi dal nemico [.....]!»<sup>(35)</sup>.

Di fronte a prospettive così minacciose, anche se la protezione che maggiormente colpisce la fantasia di S. Ambrogio e probabilmente dei suoi contemporanei è quella degli sbarramenti alpini più o meno improvvisati, la contromisura più scontata non poteva essere che un consistente spostamento di forze militari in direzione delle Alpi Giulie.

A questo punto potrà riuscire opportuno un cenno sui concetti operativi seguiti nello schieramento e nella manovra dagli eserciti romani tardoantichi. Per fronteggiare efficacemente i nuovi problemi difensivi creati fin dal secolo precedente dalla crescente pressione dei popoli barbari ai confini dell'impero, Costantino, proseguendo una riforma già avviata da Diocleziano, aveva distribuito le sue forze nei *limitanei* o *ripenses*, truppe di copertura adibite al presidio delle frontiere, e nei *comitatenses*, un esercito di manovra, formato da reparti agili e di elevato rendimento, frazionati nelle varie province come riserva strategica<sup>(36)</sup>.

La *Notitia Dignitatum* ci informa, come si è detto sopra, della normale dislocazione di questi reparti, e un certo numero di *comitatenses* e di *auxilia palatina* vi appare stanziato in Italia, pur senza essere localizzato con maggiore precisione.

<sup>(35)</sup> AMBROSIUS, *De excessu fratris Satyri*, I, 31 (PL, p. 1300 B): «Ego vero te, frater, cum vitae tuae flore, tum mortis commoditate beatum arbitror. Non enim nobis ereptus es, sed periculis: non vitam amisisti, sed ingruentium acerbitatum formidine caruisti. Nam qua eras sanctae mentis misericordia in tuos, si nunc urgeri Italiam tuam propinquo hoste cognosceres, quantum ingemisceres, quam doleres in Alpium vallo summam nostrae salutis consistere, lignorumque construi murum pudoris! Qua afflictione moereres tam tenui discrimine tuos ab hoste distineri, ab hoste impuro atque crudeli, qui nec pudicitiae parceret nec salutis!»

«C'est en 378 et non en 374, qu'il faut placer la mort de Satyrus et son oraison funèbre» (Y. M. DUVAL, *op. cit.*, p. 256, nota 10).

<sup>(36)</sup> D. HOFFMANN, *Die spätrömischen Soldatengrabschriften* cit., p. 24; *Das spätrömische Bewegungsbeere* cit., pp. 1-5.

Non sembra peraltro inverosimile che, almeno per una parte di queste truppe dislocate in Italia, la sede prescelta fosse proprio Concordia, in posizione abbastanza arretrata rispetto all'arco alpino orientale, ma non tanto da impedire una manovra per linee interne o un intervento tempestivo in caso di penetrazione nemica.

Il centro di Concordia presentava sotto il profilo strategico un vantaggio tutt'altro che disprezzabile: quello di essere il nodo stradale più importante, dopo Aquileia, della *Venetia* orientale.

Si irradiavano infatti da esso verso occidente la via Postumia, o un tronco di raccordo che raggiungeva quest'ultima a Oderzo<sup>(37)</sup>, verso oriente, proveniente da Padova e Altino, la via Annia, che lo congiungeva direttamente con Aquileia, e verso il nord-est una strada di probabile costruzione augustea, che portava direttamente al Norico, sboccando sulla via proveniente da Aquileia (la cosiddetta *Iulia Augusta*) all'altezza di Artegna<sup>(38)</sup>.

In questo modo i contingenti acquarterati a Concordia avevano la possibilità di accorrere rapidamente in appoggio di Aquileia, minacciata da oriente, di intercettare per la via più diretta eventuali incursioni provenienti dal Norico attraverso il passo di Monte Croce Carnico o il Canale del Ferro, o anche di essere spostati indietro, lungo la via Postumia, in direzione dell'Adige, per fronteggiare una irruzione nemica proveniente dal Brennero.

Come si è visto, accanto ai reparti assegnati stabilmente all'Italia dalla *Notitia Dignitatum*, a Concordia sono presenti altri reparti, localizzati dalla medesima fonte per la massima parte in Gallia.

Se si tiene presente la possibilità di un aggravarsi della minaccia al confine orientale nell'ultimo scorcio del IV secolo, non sembra inverosimile che si sia avvertita la necessità di potenziare la riserva strategica già esistente a controllo di questo scacchiere.

Ora la zona più prossima nella quale erano reperibili delle forze militari di una certa consistenza non poteva essere che la Gallia, la quale dal 367 accoglieva a Treviri la sede imperiale e si trovava molto meno esposta rispetto alla minaccia proveniente dai Balcani.

<sup>(37)</sup> Cfr. B. SCARPA BONAZZA, in *Iulia Concordia* cit., pp. 119-128.

<sup>(38)</sup> Si veda A. GRILLI, *Aquileia: il sistema viario romano*, in «AAAd» XV (1979), p. 249 s., fig. 6; L. BOSIO, *Le fortificazioni tardoantiche del territorio di Aquileia*, in «AAAd» XV (1979) p. 522 s.

Con l'emergere della base di Concordia contrasta singolarmente, nel corso del IV secolo, il mutamento e l'apparente declino del ruolo militare di Aquileia.

Fin dall'origine, la funzione militare di questa colonia è primaria e indiscutibile. Essa però si configura diversamente nel tempo, adeguandosi al mutare della situazione generale.

Da principio base difensiva e offensiva, posta a controllo del malsicuro confine delle Alpi orientali e delle irrequiete popolazioni dell'Istria, in età augustea, con lo spostamento del confine dalle Alpi al Danubio, perde il suo ruolo di posizione avanzata, ma diventa la base logistica delle legioni schierate sul Danubio, ai confini del Norico e della Pannonia, ed anche, nei primi tempi, un posto di osservazione non troppo arretrato, dove Augusto si spingeva talvolta per seguire l'andamento delle campagne pannoniche.

Questa situazione rimane sostanzialmente inalterata nel corso dei primi tre secoli della nostra era, fino all'età tetrarchica inclusa. Lo attesta con eloquenza l'imponente mole del materiale epigrafico riguardante i militari deceduti ad Aquileia, generalmente in servizio, appartenenti ai più diversi reparti, ma soprattutto alle legioni che si sono avvicinate lungo la frontiera danubiana <sup>(39)</sup>.

Dopo l'epoca tetrarchica, le attestazioni epigrafiche di presenze militari ad Aquileia si diradano decisamente: non più di undici coprono l'arco di circa un secolo. Fra di esse prevalgono gli epitaffi di veterani, o di sottufficiali e ufficiali a riposo.

Si presenta ora un elenco delle attestazioni epigrafiche dei reparti e dei soldati presenti ad Aquileia nel IV secolo:

1) *Aurelius Fortunatus*, veterano della legione *XI Claudia*, che dedica l'epigrafe alla moglie (G. CUSCITO, *Valori umani e religiosi nell'epigrafia cristiana dell'alto Adriatico*, in «AAA» II, 1972, p. 195 sg. n. 22);

2) *Licinius Fulgent(ius) ex n(umero) e(quitum) stabl(esianorum), natus in Nor(ico) Ragand(o) [...] qui perit in aqua Aquil(eiae)*, sepolto a cura dell'*exarchus Avitus* («Mitt. d. Centr. Comm.», XIX, 1895, p. 117, n. 1);

<sup>(39)</sup> Si veda in particolare M. PAVAN, *Presenze di militari nel territorio di Aquileia*, in «AAAd» XV (1979), pp. 461-513, e, per l'epoca tetrarchica, F. REBECCHI, *Le stele di età tetrarchica al Museo di Aquileia*, in «AqN» XLVII (1976), coll. 63 - 130.

3) *Fl(avius) Sanctus ex n(umero) Iov(iorum), pr(o)tec(tor)*, di Sirmio, *qui defunctus (est) civit(ate) Aquileia* (CIL, III, 10232);

4) *Pista de numero Misacorum (?) qui vixit annos p(lus) m(inus)XI* (CIL, V, 1699);

5) *Fla(vius) Posidonius veteranus ex nume[ro ....]* che dedica l'epigrafe alla moglie (iscrizione inedita, di difficile lettura nelle ultime tre righe, conservata al Museo Paleocristiano di Aquileia: B. FORLATI TAMARO - L. BERTACCHI, *Aquileia. Il Museo Paleocristiano*, Padova 1962, p. 47, nr. 145);

6) militare della Dardania, *ex protectoribus*, sepolto sotto il consolato di Decenzio Cesare e Paolo il 28 luglio del 352 (G. BRUSIN, *Un'epigrafe aquileiese col refrigerio*, in *Miscellanea Paschini* I, 1948, pp. 69-76);

7) *Sabinus ex protictor(i)b[us]*, morto a cinquant'anni (CIL, V, 8284);

8) [*ex p]rotictor(i)bcus*) («Mitt. d. Centr. Comm.» XVII, 1891, p. 42, nr. 104);

9) *praepositus* (il nome è d'incerta decifrazione) (CIL, V, 1646);

10) *Fla(vius) Aparenta ex tribunis*, morto all'età di novantanove anni (CIL, V, 1652);

11) *Aurelius Ienisireus (?) veteranus*, dedica un sarcofago alla figlia *Aurelia Maria* (CIL, (V, 1636).

È opportuno ricordare anche la stele anepigrafa di un soldato, rinvenuta al Fondo Tullio, che il Rebecchi<sup>(40)</sup>, per l'acconciatura e l'armamento, ritiene una guardia imperiale (*protector divini lateris Augusti*), e per lo stile e i dati antiquari assegna a un periodo che può andare «dall'avanzata età costantiniana alla fine del secolo».

Cinque sono dunque i reparti menzionati ad Aquileia nel IV secolo, di cui due identificabili con sicurezza (nrr. 1, 2), uno senza denominazione per la frammentazione della lapide (nr. 5), e due di identificazione non del tutto sicura (nrr. 3,4).

La legione XI Claudia, frequentemente attestata ad Aquileia su epigrafi del III secolo<sup>(41)</sup>, compare su un epitaffio che il Brusin

<sup>(40)</sup> *Le stele di età tetrarchica* cit., coll. 128-130.

<sup>(41)</sup> Cfr. M. PAVAN, *Presenze di militari* cit., pp. 497 - 499.

considera una delle più antiche iscrizioni cristiane di Aquileia <sup>(42)</sup>: è pertanto probabile che la permanenza ad Aquileia della *vexillatio* di tale legione di cui appartenne il veterano Aurelio Fortunato non si spinga troppo oltre l'inizio del IV secolo. Il *numerus equitum stablesianorum* (denominazione derivata, a quanto sembra, da *stabulum*) è documentato già in età costantiniana <sup>(43)</sup>. Per la formula dedicatoria che l'introduce (*D(is) M(anibus) et in perpetuo (sic) securitatem*) l'iscrizione potrebbe risalire anche al III secolo, ma la tavola rettangolare su cui è incisa, così diversa dalle stele di età tetrarchica, e i punti distinguenti cruciformi rendono a nostro avviso preferibile una datazione al IV secolo, anche se non molto avanzato <sup>(44)</sup>.

Piuttosto problematica appare l'epigrafe dedicata all'undicenne *Pista de numero Misacorum* (nr. 4). Se, come ritiene lo Hoffmann <sup>(45)</sup>, *Pista* era la figlia di un soldato di questo *numerus*, sarebbe comprovata la permanenza stabile ad Aquileia almeno di un reparto militare.

Peraltro i *Misaci* dell'epigrafe non sono conosciuti da altre fonti, e si preferisce generalmente pensare a una grafia errata di *Moesiacorum* <sup>(46)</sup>. In tal caso si tratterebbe di uno dei reparti noti ad Ammiano Marcellino e alla *Notitia Dignitatum* <sup>(47)</sup>.

Infine, il *numerus Iov(iorum)*, la cui presenza ad Aquileia è attestata da un'epigrafe di Sirmio (v. nr. 3). L'abbreviazione potrebbe essere sciolta anche in *Iov(ianorum)*, come preferisce leggere il Desau <sup>(48)</sup>, ma considerato il luogo d'origine di *Flavius Sanctus* e il fatto

<sup>(42)</sup> G. BRUSIN, *Il museo cristiano di Aquileia*, in RA Crist XXXVIII (1962), p. 157.

<sup>(43)</sup> D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsbeere* cit., p. 269.

<sup>(44)</sup> Anche il BRUSIN assegna l'epigrafe al IV secolo (*Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine 1929, p. 107, nr. 48).

<sup>(45)</sup> *Die spätrömischen Soldatengrabschriften* cit., p. 50.

<sup>(46)</sup> Così il MOMMSEN (*CIL* cit.), il DIEHL (*ILCV* 557) e il BRUSIN (*Il museo cristiano di Aquileia* cit., p. 157).

<sup>(47)</sup> Il presente *numerus Moesiacorum*, se l'emendamento coglie nel segno, è preferibile identificarlo, a nostro avviso, in uno dei due *numeri* di tale denominazione che parteciparono allo sbarco in Britannia con gli Eruli e i Batavi nel 360 (AMM. MARCELL., XX, 1) piuttosto che con i *limitanei* della *Notitia Dignitatum* or., 40, 24, 25, dislocati nella Mesia.

<sup>(48)</sup> ILS 9205.

che il *numerus Ioviorum* è posto dalla *Notitia Dignitatum* nell'Illirico occidentale, riteniamo più fondato il primo scioglimento. In ogni caso, comunque si voglia leggere, *Iov(ii)* o *Iov(iani)*, si tratta dell'unico reparto stanziato a Concordia la cui presenza, non si può dire se stabile od occasionale, sia attestata anche ad Aquileia.

Nessuna delle epigrafi posteriori all'epoca tetrarchica è sicuramente riferibile al V secolo, né ci sono indizi che inducano a pensare a tale epoca <sup>(49)</sup>, mentre una di esse, come si è visto (nr. 6), si data con certezza al 352.

Un gruppo così limitato di attestazioni epigrafiche di presenze militari nel IV secolo contrasta singolarmente col numero elevatissimo di epigrafi di interesse militare riferibili ai tre secoli precedenti.

Si dovrà dunque pensare, per il IV secolo, a un declassamento del ruolo militare di Aquileia? Una conclusione del genere sarebbe contraddetta dalle fonti letterarie, con il sussidio delle quali si può anzi allungare, sia pure di poco, lo scarso elenco dei reparti documentati epigraficamente in quell'epoca ad Aquileia.

Ammiano Marcellino ad esempio ci informa che nel 361 due legioni di Costante, di cui non è data la denominazione, si chiudono in Aquileia, per sostenervi un assedio da parte delle forze di Giuliano <sup>(50)</sup>. Da Zosimo e Pacato si apprende inoltre che nel 388 l'usurpatore Magno Massimo si chiuse con delle truppe maure in Aquileia, con l'intenzione, presto abbandonata, di resistere al riparo delle sue mura alle forze di Valentiniano <sup>(51)</sup>. Un altro assedio era stato sostenuto in precedenza ad Aquileia da parte dell'usurpatore Magnenzio nel 352 <sup>(52)</sup>.

Due assedi e la prospettiva di un terzo, nel giro di soli trentasei anni, sono sufficienti a evidenziare il nuovo ruolo assunto nel frat-

<sup>(49)</sup> «Forse datata al 432» è l'epigrafe del tribuno *Flavius Aparenta* (CIL, V, 1659) per la FORLATI TAMARO (*Le iscrizioni datate di Aquileia*, in «AAAd» VI, 1974, p.209), la quale però non indica gli elementi che le suggeriscono tale datazione. Sull'epigrafe non compare alcuna data consolare nè sono riconoscibili altre indicazioni cronologiche.

<sup>(50)</sup> AMM. MARCELL., XXI, 11.

<sup>(51)</sup> ZOSIMUS 4, 46, 4; PACATUS, *Pan.*, 45,5.

<sup>(52)</sup> IULIAN, *Or.* 1,31 (39 c-d); 3,17 (71 d).

tempo da Aquileia: quello di fortezza avanzata, destinata a trattene-  
re e logorare sotto le proprie mura gli eserciti irrompenti dai valichi  
alpini orientali, non importa se romani o barbari.

Questa nuova funzione della città, ormai esposta al primo urto  
delle invasioni, potrebbe fornire una giustificazione almeno parziale  
della scarsità di epigrafi del IV secolo riguardanti i militari, che pure  
dovevano esserci anche allora in numero adeguato, se non altro per  
assicurare l'efficienza dei suoi apprestamenti difensivi.

L'acquisto del sepolcro da parte dei colleghi o dei familiari, la  
sua predisposizione ad opera dello stesso interessato, la redazione  
del testo degli epitaffi sono occupazioni consentite da uno stato di  
normalità, sia pure relativa, mentre la precarietà della situazione o  
l'incombere di una minaccia limitano inevitabilmente anche le cure  
dei defunti allo stretto indispensabile, inducendo a seppellimenti af-  
frettati e anonimi <sup>(53)</sup>.

Al contrario, nella posizione più arretrata di Concordia, si può  
ragionevolmente ritenere che la vita normale di guarnigione e la  
nuova funzione di base strategica e logistica assunta da questa città  
determinassero una situazione ambientale simile a quella che era  
stata tipica di Aquileia nei primi due o tre secoli della nostra era e  
favorissero, oltre al resto, anche la cura dei sepolcri.

Meritano infine qualche cenno anche alcuni aspetti tecnici del-  
la fortezza, grazie ai quali la sua espugnazione si presentava partico-  
larmente problematica («*circumsessam quidem aliquotiens, numquam ta-  
men excisam aut deditam*») la definisce Ammiano Marcellino, attri-  
buendo questo giudizio a Giuliano <sup>(54)</sup>.

Fra gli assedi che essa dovette sostenere, i meglio noti sono  
quelli di Massimino il Trace del 238, narrato da Erodiano <sup>(55)</sup> e

<sup>(53)</sup> Il trattamento riservato alle salme in situazioni di emergenza poteva  
raggiungere anche dei casi limite, come quello ricordato da Erodiano (8, 5, 7)  
durante l'assedio di Massimino: «Gli Aquileiesi, non potendo dare sepoltura a  
quelli che morivano in città, li gettavano nel fiume, e anche i soldati [di Massimi-  
no] morti per le ferite e le malattie facevano la stessa fine, poichè nell'accampa-  
mento mancavano i mezzi necessari per una sepoltura regolare» (trad. F. CASSO-  
LA).

<sup>(54)</sup> AMM. MARCELL., XXI, 12.

<sup>(55)</sup> HERODIAN., VIII, 2, 3, 5.

quello già ricordato delle truppe di Giuliano del 361, riferito da Ammiano Marcellino <sup>(56)</sup>.

Il primo autore parteggia per la causa degli Aquileiesi e narra le vicende dell'assedio soprattutto dal loro punto di vista, indulgiando ad esempio sugli accorgimenti difensivi, mentre il secondo, apertamente favorevole a Giuliano, si pone dal punto di vista inverso, dedicando maggiore attenzione all'impiego delle varie tecniche ossidionali.

Pur in questa diversità di atteggiamento e a tanta distanza di tempo, le due narrazioni concordano nell'indicare tre caratteristiche della fortezza, che rendevano particolarmente arduo il compito degli assediati.

Innanzitutto la potenza delle mura, erette rapidamente nel 238 <sup>(57)</sup> e consolidate nel secolo successivo: «*Muris circumdata validis*» appare Aquileia ad Ammiano <sup>(58)</sup>.

Che si tratti di una realtà e non di una convenzionale amplificazione retorica lo assicurano i resti messi in luce lungo la Natissa e il lato sudorientale del perimetro <sup>(59)</sup>.

L'efficienza difensiva delle mura era notevolmente accresciuta, almeno fino al 361, dal fiume Natisone che le lambiva parzialmente: oltre a costituire una fossa naturale particolarmente ampia, esso impediva meglio di ogni opera artificiale l'accostamento di macchine d'assedio e lo scavo di cunicoli sotto le mura. Ancora nel 361 l'ampiezza dell'alveo e la portata del fiume erano notevoli, se le truppe di Giuliano, riuscito inutile ogni altro tentativo di approccio, vi fanno scendere tre navi affiancate e fissate saldamente con delle funi, sulle quali erano state erette delle torri lignee più elevate delle torri nemiche. Il tentativo non riesce per l'intervento degli assediati, che investono le torri col lancio di dardi imbevuti di pece e di altro materiale incendiario. Comunque, riusciti inutili tutti i tentativi di ave-

<sup>(56)</sup> V. nota 50.

<sup>(57)</sup> HERODIAN., VIII, 2, 5.

<sup>(58)</sup> AMM. MARCELL., XX, 11, 2: «*cum Aquileiam pervenissent, uberem situ et opibus, murisque circumdatam validis [...]*».

<sup>(59)</sup> Sulle mura tardoantiche di Aquileia si veda ultimamente L. BERTACCHI, in AA.VV., *Da Aquileia a Venezia cit.* pp. 113-121.

re ragione della resistenza nemica, secondo l'attestazione di Ammiano, le forze assedianti deviano dalle mura il corso del fiume <sup>(60)</sup>.

Un altro elemento di forza degli assediati è costituito dalla permanente disponibilità di acqua potabile, assicurata dalla falda freatica, raggiungibile mediante i numerosi pozzi che sono ricordati tanto da Erodiano che da Ammiano <sup>(61)</sup>.

Secondo questi autori, Aquileia non fu colta di sorpresa dagli assedi, ai quali anzi si era esposta deliberatamente, assumendo una posizione ostile all'imperatore in carica, ed ebbe tutto il tempo di accantonare gli approvvigionamenti necessari per una resistenza prolungata <sup>(62)</sup>. I due storici non aggiungono altri particolari a questo riguardo, ma non ci sembra troppo azzardato ritenere che l'afflusso e la conservazione delle vettovaglie siano stati facilitati dall'esistenza di installazioni portuali, o che si sia ricorsi anche alla requisizione di derrate giacenti nei magazzini in attesa di esportazione.

Il porto di Aquileia è infatti sempre attivo e frequentato per tutto il IV secolo, nonostante le circostanze politiche e militari non sempre favorevoli. Se la visione delle mura erette sulle banchine di carico e delle rampe di accesso ostruite o sostituite da porte fortificate potrebbero indurre a conclusioni opposte <sup>(62)</sup>, esistono in proposito delle testimonianze esplicite. Basti qui ricordare quella di Giuliano, che celebra l'opulenza dell'emporio («μάλα εὐδαιμον καὶ πλούτῳ βρούον <sup>(64)</sup>), e quella ben nota di Ausonio, che dopo il 388 lega la fama di Aquileia al porto non meno che alle mura («*moenibus et portu celeberrima*») <sup>(65)</sup>. Che non si tratti di una ripresa di motivi convenzionali consacrati dalla tradizione letteraria lo suggerisce indirettamente la consistente presenza di orientali, documentata meglio che per i secoli precedenti dalle epigrafi del Museo Paleocristiano di Aquileia e della Basilica di Monastero <sup>(66)</sup>, la cui giustificazio-

<sup>(60)</sup> AMM. MARCELL., XXI, 12, 17.

<sup>(61)</sup> HERODIAN., VIII, 3, 6; AMM. MARCELL., XXI, 12, 17.

<sup>(62)</sup> HERODIAN., *loc. cit.*; AMM. MARCELL., XXI, 11, 3.

<sup>(63)</sup> Sulla possibile compatibilità delle funzioni portuali e delle fortificazioni erette sulle banchine del porto si vedano però le recenti osservazioni di L. BERTACCHI, in *Da Aquileia a Venezia* cit., p. 128.

<sup>(64)</sup> IULIAN., *Or.*, I, 31.

<sup>(65)</sup> AUSON., *Ordo nobilium urbium*, 67.

<sup>(66)</sup> 1) Βασίλεις del villaggio di Goba nell'Apamea (FORLATI - BERTACCHI,

ne più convincente rimane, a nostro avviso, quella dell'attività commerciale.

In conclusione, si può osservare che nel IV secolo la distribuzione delle forze militari nella *Venetia* orientale, a giudicare dalla documentazione disponibile, sembra inquadrarsi abbastanza agevolmente nel sistema ormai generalizzato del coordinamento fra difesa fissa e difesa mobile.

La difesa fissa, che s'incentra sulla piazzaforte di Aquileia, è costituita principalmente dai *Claustra Alpium Iuliarum*. Così viene ormai comunemente definito, con un'espressione più poetica che tecnica, usata la prima volta da Ammiano Marcellino <sup>(67)</sup>, il complesso sistema di sbarramento delle strade che da oriente portavano ad Aquileia e *Tergeste*, eretto, a giudicare dal materiale che vi è stato rinvenuto, nel corso del IV secolo, riutilizzando forse alcune posizioni difensive già esistenti all'inizio del I secolo d.C. <sup>(68)</sup>.

Tra i *Claustra Alpium Iuliarum* e Aquileia è verosimile che esistesse una rete di posti di avvistamento e di segnalazione. Uno di questi potrebbe essere individuato nel Castellazzo di Doberdò, altura posta alla confluenza di due strade provenienti dalla valle del Vipacco, quella del Vallone e quella che attraversa il Carso di Comeno sboccando nel vallone di Brestovizza <sup>(69)</sup>, le quali accorciavano il normale percorso da *Castra* (Aidussina) ad Aquileia. Sul Castellazzo di Doberdò, già sede di un castelliere, in collegamento visivo con l'altura della Rocca di Monfalcone, sono state rinvenute, oltre a vari

*Aquileia. Il museo paleocristiano*, Padova 1962, p. 51, nr. 190); 2) Θεόμνιστος, di una città dell'Arabia (*Ibid.*, p. 40, nr. 89); 3) Καιούνος di Maiuma (Palestina) (inedita); 4) Προκόπιος del villaggio di ξλοσοκίη in Galazia (*IG. XIV*, 2538); 5) Εὐτύχας di Taurichira (Cirenaica) (*IG. XIV*, 2355). A questi si possono aggiungere i due africani di *CIL*, V, 1662; 1703. Per le quattro iscrizioni greche di orientali che si trovano sul pavimento musivo della basilica di Monastero, si veda G. BRUSIN in G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *I monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, pp. 331-349.

<sup>(67)</sup> AMM. MARCELL., XXXI, 11, 3.

<sup>(68)</sup> Si veda *Claustra Alpium Iuliarum*, I, Ljubljana 1971 (a cura di J. ŠAŠEL e P. PETRU) e P. PETRU, *Ricerche recenti sulle fortificazioni tardoantiche nelle Alpi Orientali*, in «AAAd» IX (1976), pp. 229-236.

<sup>(69)</sup> Al tracciato della strada che dalle Porte di Ferro portava alla valle di Brestovizza sono riferibili le epigrafi di Goriano (*Inscr. It.*, X, 4, 312), di Volci (*Ibid.*, 312) e della grotta di Mosci (*Ibid.*, 336).

frammenti fittili e vitrei, circa 800 monete romane, per la massima parte piccoli bronzi. Una sola, almeno fra quelle classificabili, è di Claudio; le altre, eccettuate due del III secolo, vanno dal IV al VI secolo, concentrandosi peraltro con maggiore densità nel IV: i due nuclei più consistenti sono costituiti da 115 centenionali di Valentiniano II e Teodosio e da 105 centenionali di Onorio<sup>(70)</sup>. Si noti come l'epoca di maggiore frequentazione del colle corrisponda più o meno a quella dello stanziamento militare di Concordia<sup>(71)</sup>.

Tornando ora alla ipotizzata dislocazione di un nucleo difensivo mobile a Concordia, va anche rilevato che questa località, se poteva presentare degli apprezzabili vantaggi strategici per il suo particolare inserimento nella rete viaria, a una considerazione più generale della situazione geografica appare piuttosto decentrata a Sud rispetto alla normale direttrice di penetrazione nemica dalla Pannonia attraverso la valle del Vipacco.

Si potrebbe pensare che la dislocazione della riserva strategica sia stata condizionata dalla preesistente conformazione del sistema viario, ma la prossimità di Aquileia suggerisce anche l'ipotesi di una decisa priorità accordata all'appoggio di quest'ultima, nella previsione che forze ostili provenienti da Est non potessero trascurare il suo investimento. Ed effettivamente, da Massimino il Trace ad Attila, tutti gli invasori penetrati dai valichi delle Alpi Giulie, ad eccezione forse di Alarico<sup>(72)</sup>, hanno sempre piegato a Sud, irresistibilmente attratti dalla piazzaforte e dall'emporio di Aquileia.

Del resto, i sette miliari del IV secolo, rinvenuti nel tratto della via Annia tra Concordia e Aquileia, potrebbero essere un indizio dell'importanza anche militare che in tale epoca si attribuiva al collegamento fra i due centri<sup>(73)</sup>.

<sup>(70)</sup> U. FURLANI, *Una stazione militare romana sul Castellazzo di Doberdò del Lago*, in «AqN» XL (1969), coll. 57-70.

<sup>(71)</sup> Da rilevare lo stacco cronologico esistente fra l'epoca di Claudio e il IV secolo, che può richiamare una situazione analoga riconosciuta nel fortilizio del passo di S. Gertrude alla Selva di Piro (Hrušica), dove sotto gli strati del IV secolo è stato scoperto uno strato di età angusteo - tiberiana (v. P. PETRU, *Recenti ricerche cit.*, p. 232).

<sup>(72)</sup> Si veda sulla questione Y. M. DUVAL, *Aquilée sur la route des invasions cit.*, pp. 275-279.

<sup>(73)</sup> Si veda L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in «AAAd» XV (1979), pp. 260-262, nrr. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 11.

La gravità dell'espugnazione attilana di Aquileia e delle sue conseguenze si misura anche dallo spostamento a Nord dell'asse delle irruzioni successive: da Teodorico, ai Longobardi, agli Ungari, dopo il 452 tutti gli invasori, valicato l'Isonzo, punteranno decisamente ad Ovest per la via più naturale e diretta, utilizzando il rettilineo romano della Stradalta <sup>(74)</sup> e ignorando l'antica città, ormai svuotata di ogni attrazione militare ed economica.

<sup>(74)</sup> Si veda L. BOSIO, *Il ponte romano sulla Mainizza*, in AA.VV., *Gradis'cia* (Società Filologica Friulana), Udine 1977, p. 23.